

IV Congresso Provinciale dei Democratici di Sinistra

Brescia. Seconda sessione. 4-5 maggio, 2007

Auditorium Scuola Media Bettinzoli

Introduzione di **Claudio Bragaglio**,
Segretario uscente

Gentili ospiti, care compagne e compagni,
un saluto ed un ringraziamento per la partecipazione a questa nostra seconda sessione che, all'indomani del congresso di Firenze, si pone l'obiettivo di approfondire le tematiche locali, nonché le condizioni per realizzare le decisioni congressuali.

A partire da tempi, modalità e contenuti del processo costituente del partito democratico.

Mi sono interrogato - concluso il mandato di segretario provinciale e considerata la mia collocazione di minoranza - se non fosse più opportuno limitarmi ad un rapido bilancio ed ai ringraziamenti di rito. E, con lo spirito ecumenico tipico d'un *finale di partita*, sottrarmi così ad un confronto serrato, magari ad una qualche polemica, sui temi più controversi.

E' questo, però, un atteggiamento che non mi è congeniale. Pur calato ormai da tempo all'interno di questa nostra organizzazione di partito, non mi sono mai sottratto dall'esprimere valutazioni - anche discordanti - quand'ero in maggioranza. A maggior ragione non vorrei sottrarmi oggi, pur consapevole di rappresentare una voce critica di minoranza.

Il congresso Ds di Firenze ha assunto, insieme a quello della Margherita, una precisa decisione di maggioranza sulla formazione del Pd ed ha quindi aperto una fase nuova, quella della *costituente*.

Da questo punto ritengo sia necessario ripartire, anche se alcuni elementi critici essenziali che ho espresso nella precedente sessione rimangono, a mio giudizio, riconfermati, in particolare per quanto riguarda la realtà politica ed amministrativa bresciana. Essi attendono, infatti, non solo alla decisione assunta, quanto piuttosto all'effettiva realizzazione di un processo costituente che risulterà impegnativo e complesso, con passaggi rilevanti, che in buona misura sono ancora da definire e concretizzare.

I diversi problemi che ci stanno di fronte - compreso quello della *forma politica del nuovo soggetto* - risultano ancora aperti e riguardano le modalità, oltre che i contenuti politici di questo processo.

Un processo, non a caso, *costituente*, e non già *pre-costituito*.

A partire dal cambiamento - che mi auguro sostanziale - del Manifesto dei saggi, su cui lo stesso segretario Piero Fassino ha espresso nella sua relazione un giudizio critico molto significativo.

Le grandi sfide del momento

Il congresso nazionale ha affrontato i grandi temi della trasformazione del mondo.

La pace e la drammatica realtà dei teatri di guerra, a partire dall'Irak, la tragedia immane del Darfur e dell'Africa intera. E poi la lotta al terrorismo, il ruolo dell'Europa e le nuove posizioni dei Democratici in Usa. Il Governo, con Massimo D'Alema ministro, si è misurato incisivamente su questi nodi della politica estera, gestendo anche materie complesse.

Tra queste, anche la liberazione di Mastrogiacomo. Per quanto siano discutibili, al riguardo, alcune posizioni assunte da Gino Strada e da Emergency, desidero esprimere loro la nostra solidarietà per lo straordinario lavoro umanitario svolto, sostenuto - in collaborazione con il gruppo bresciano -

anche dal Comune capoluogo. E la nostra sollecitazione affinché si creino le condizioni, con la liberazione di Rahmat Hanefi, per il rientro in Afghanistan.

L'ampio orizzonte dei problemi dello sviluppo e della concorrenza, della fame e delle malattie che investono interi continenti nell'epoca della globalizzazione, sollecita interventi dei Governi, dell'Europa e degli Organismi sovranazionali, anche per quanto riguarda il sostegno alle politiche di cooperazione internazionale. Un terreno, questo, di impegno sempre più incisivo anche per gli enti locali.

In primo piano, rimane al centro dell'attenzione il problema delle migrazioni, con la necessità di affermare diritti fondamentali, politiche sociali di integrazione e di cambiare finalmente la legge Bossi-Fini, attraverso il sostegno alla recente iniziativa assunta dai ministri Amato e Ferrero.

Le stesse sfide del *multiculturalismo* vanno pienamente assunte, sapendo che esse attraversano le società occidentali suscitando inquietudini, diffidenze, il rischio di esplosivi cortocircuiti tra immigrazione e criminalità, che vanno disinnescati sviluppando politiche di integrazione e di sicurezza globale, in società che si caratterizzano sempre più come "società di rischio", spesso esposte ad una dinamica che vede il riprodursi di *comunità chiuse*, che rappresentano un rischio per ciò che riguarda i diritti individuali di libertà, di emancipazione personale, in particolare per le donne. Con un possibile rapporto diretto tra *violenza* ed *identità*. In sostanza comunità chiuse ed integraliste dove rigidi fattori identitari - come rileva Amartya Sen - possono tradursi in violenza nei rapporti con gli altri e, al loro interno, manifestarsi con non minore violenza, in particolare verso i diritti dei bambini e delle donne.

Siamo di fronte a sfide sempre più rilevanti di un potere economico e finanziario, all'emergere di una contraddizione tra la potenza di una economia e di una finanza, che orientano le proprie scelte secondo le logiche di mercato, ed il potere debole e ristretto della politica, che fatica a garantire la sovranità dei cittadini. Siamo di fronte a profonde trasformazioni dello stesso capitalismo italiano, al crescente protagonismo delle banche, ad una trasformazione, che in particolare investe il Nord del Paese, il sistema delle imprese del "capitalismo territoriale".

Una sfida che ci viene, oltretutto, anche dal dominio di un "apparato scientifico-tecnologico" sempre più pervasivo - come afferma Emanuele Severino - che si serve spregiudicatamente della legge e della stessa morale. Con una politica sempre meno autonoma nelle sue scelte, costretta a subire passivamente - verrebbe da dire - il *destino di questa necessità*. Con una tecnica che non si pone più alcun limite o fine che non sia quello di poter accrescere la propria smisurata potenza sul piano più generale, globale, ma anche di potenziare la propria capacità di penetrare e manipolare gli ambiti più reconditi e delicati della vita stessa.

Una sfida che rimanda alla necessità di intervenire, da parte di uno stato laico, con scelte di carattere legislativo sempre più complesse e delicate, nelle quali si riflette anche la tensione tra fedi e scienza, tra religioni e politica.

Si pensi anche ai temi eticamente sensibili, ai diritti delle persone e delle coppie, che - senza nulla togliere al valore della famiglia, così com'è costituzionalmente definita - richiedono un effettivo allargamento dei diritti, degli orizzonti personali di libertà e di responsabilità.

Anche le gravi incognite che pesano sul futuro, per la crisi ambientale ed il mutamento del clima, rimandano alla necessità di scelte globali di radicale cambiamento riguardanti il modello di produzione, di vita e di consumo, in presenza di una rottura di equilibri complessi che ormai si riflette negativamente nella quotidianità per il clima, l'uso dell'energia, dell'aria e dell'acqua.

Orizzonti, questi, pur tra loro diversi, ma che inducono ormai da tempo un profondo rinnovamento della stessa cultura socialista e progressista, che richiedono un rinnovamento profondo del socialismo europeo, ma, ritengo, non la sua definitiva archiviazione nel '900.

Sull'onda delle molteplici novità che investono la società moderna, dei profondi cambiamenti economici e sociali, il tema del *governo* di società sempre più complesse e di un *nuovo soggetto*

politico ha preso corpo nella riflessione e nella proposta, fatta propria dal congresso, con l'approvazione di un comune dispositivo per l'avvio di un processo costituente per il Pd.

Un processo che ponga al centro la necessità di superare la crisi di rappresentatività dei soggetti politici, che è alla base del fenomeno della frammentazione, in modo da restituire alla politica una reale funzione di governo degli interessi generali del Paese.

Congresso e percorso costituente del Pd

La decisione ampiamente maggioritaria del congresso ha aperto, quindi, una nuova stagione, che coinvolgerà il partito in una fase delicata che prevede il superamento dei Ds e la formazione di un nuovo soggetto, anche attraverso un impegno su scala territoriale, con l'intenzione di promuovere un'ampia partecipazione anche della società civile.

Un processo che a Brescia verrà gestito da un nuovo segretario, oltre che da nuovi organismi dirigenti.

Con le loro scelte, i compagni Mussi, Angius e altri dirigenti hanno deciso di collocarsi in un progetto politico diverso. Scelte che non trovo convincenti, su cui il segretario Fassino ha speso, insieme ad un'esplicita critica, parole di sincero rammarico.

Nondimeno, essi intendono costruire un diverso cantiere della sinistra ed una rappresentanza parlamentare autonoma. Una scelta discutibile, ma che *merita rispetto*, con riferimento anche al comune, ribadito impegno di governo.

Un percorso, questo, che va ad aggiungersi alla *Costituente socialista*, che mette in campo una riaggregazione delle varie anime socialiste, di cui è protagonista lo Sdi, anche nella realtà bresciana come si è visto nel loro recente congresso. Una iniziativa che evidenzia anch'essa i profondi cambiamenti presenti nel campo progressista e destinata ad incidere e ad interloquire più efficacemente di quanto abbia saputo fare la Rosa nel Pugno.

Una decisione di distacco nei Ds non poteva non essere immaginata, a fronte della iniziativa di un Pd che si propone una profonda ristrutturazione dell'intero sistema politico. In presenza, però, delle incognite della nuova legge elettorale e di un referendum impostato su uno schema rigidamente bipartitico, quanto meno nelle intenzioni, che mi pare destinato ad aprire ulteriori problemi nella coalizione. Soprattutto se non viene mantenuto comunque al centro il ruolo legislativo del Parlamento si contrapporrebbe di fatto alla bozza proposta dal ministro Chiti ed alla prudente iniziativa di Prodi.

Al fondo si confermano, allo stato delle cose, tendenze tra loro contraddittorie. Da una parte, lo schema tendenzialmente bipartitico, ispirato ad una maggiore stabilizzazione. Dall'altra, l'interesse a tenere insieme l'Unione, oltre che a facilitare il riposizionamento dell'Udc e della Lega stessa, come mi pare stia facendo Prodi.

Il tutto alla luce dei possibili effetti problematici destinati a manifestarsi sulla stabilità di governo.

Momento impegnativo - anche duro e sofferto - a fronte di scelte che possono recidere rapporti di consolidate ed intense appartenenze di una comunità politica. Fase che non è però giunta inaspettata, perché si è collocata lungo una traccia segnata da parole - parole a volte pesanti come pietre - che sono state a suo tempo pronunciate con l'intenzione determinata di far corrispondere, fino alle estreme conseguenze, le *parole* alle *cose*.

Ciò è valso per il presente e, non meno, sappiamo potrà valere anche per il futuro.

Vorremmo che così non fosse. Vorremmo proprio - con Italo Calvino - che la gravità di questo difficile momento potesse contenere con certezza *il segreto della leggerezza*. Che le scelte politiche più traumatiche fossero esse stesse in qualche modo accompagnate anche dalle *ragioni della leggerezza*.

Ma così non sarà, perché non è questo il tempo. E quanto ci è consentito dai desideri e dalla nostra fantasia politica, spesso è proprio ciò che è già stato sottratto alla vita reale della politica.

In campo nel percorso costituente e verifica

Un'ampia maggioranza di compagni ha espresso un chiaro indirizzo verso il Pd. In altri rimane l'interrogativo irrisolto se la soluzione prospettata sappia davvero interpretare anche in futuro le istanze di una sinistra democratica protagonista della risoluzione di una transizione inquieta. O non sia questa stessa soluzione parte di un processo destinato a registrare ulteriori innovazioni, contraddizioni e nuove fratture.

A questo punto diranno i fatti, anche con riferimento al futuro del governo ed agli effetti che si produrranno sulla riorganizzazione in atto nel campo delle forze progressiste e della sinistra democratica.

La scelta di promuovere un *percorso costituente con modalità aperte e partecipate* è comunque positiva, non solo per ragioni di metodo. Ed è questo un percorso non scontato, anche perché si sarebbe potuta imboccare una strada diversa, impostata sull'autosufficienza e sulla presa d'atto di una diversità di posizioni, da ritenersi incolmabile.

All'interno del partito mi pare sia stata scelta un'impostazione che tende a non recidere il filo di un dialogo interno tra mozioni, a partire dal congresso regionale e considerando gli ordini del giorno approvati. Mi auguro che tale scelta venga anche in futuro confermata.

Si deve dare atto che il congresso regionale ha contribuito ad impostare questo percorso positivo – confermato poi da quello nazionale - e riconoscere il merito a Luciano Pizzetti - che ringrazio ancora per la sua attività di direzione regionale - ed al nuovo segretario, Maurizio Martina, al quale vanno gli auguri più sinceri e l'apprezzamento dell'intero nostro congresso.

Va quindi assunto, all'indomani del congresso nazionale, un nuovo punto di vista generale che comprenda, in primo luogo, il rispetto delle decisioni assunte, ma anche l'individuazione di un percorso praticabile per chi in quella scelta non si è riconosciuto e ancora non si riconosce. Una scelta politica che non si limiti ad esprimere il rammarico per il rischio di una diaspora e l'abbandono di chi si interroga ancora, inquieto, sugli effetti più generali derivanti dalla conclusione della storia dei Ds.

Alcune significative proposte di modifica della fase costituente, avanzate dalle minoranze, sono state accolte. Quindi si è reso possibile immaginare un percorso politico - diverso da quello scelto da Mussi e da Angius - che intende *collocarsi dentro il processo costituente* e misurarsi con le *possibilità di verifica*, a livello nazionale che territoriale. In questa proposta va rilevata la differenza rispetto alla posizione assunta dai compagni che hanno già deciso di aprire un altro cantiere a sinistra.

Una tale impostazione riguarda in modo significativo la nostra realtà provinciale, dove le minoranze hanno superato il 40% del consenso dei votanti, consapevoli che ciò comporta responsabilità aggiuntive. Penso alla scadenza decisiva del prossimo biennio, con il voto nel Comune capoluogo ed in Provincia. Penso alla rete di solidarietà del gruppo dirigente provinciale che si è costruita in questi anni, a partire da sezioni, realtà territoriali ed esperienze negli enti locali. Penso al futuro di una giovane classe dirigente che si è formata ed affermata in questi anni. Penso alla significativa presenza nel mondo del lavoro e nel sindacato, in particolare nella Cgil.

Una tale scelta potrebbe, inoltre, riguardare anche il nostro partito in Lombardia, dove l'interlocuzione tra maggioranza e minoranze – così come positivamente promossa dallo stesso segretario Martina - potrebbe auspicabilmente delineare una diversa strada, rispetto alle linee di frattura rilevate su scala nazionale.

Quindi un percorso regionale teso ad approfondire il merito politico del processo costituente, che rimanga aperto a diverse e possibili decisioni nella fase conclusiva.

Un percorso che, comunque, nell'immediato prenda atto di una distinzione, che in questa fase rende impraticabile un'assunzione di responsabilità per la "gestione unitaria" negli esecutivi, ma nel

contempo riesca a definire un processo costituente che, pur riconoscendo la distinzione tra mozioni, renda possibile una assunzione di responsabilità a livello di organismi dirigenti più ampi e rappresentativi, eviti una dispersione delle forze ed una frontale contrapposizione.

Si tratta quindi di rendere espliciti i caratteri di una fase di transizione, che si concluda con un pronunciamento, favorevole o meno, alla fine del percorso costituente, sia a livello nazionale che territoriale, così come affermato negli ordini del giorno approvati dai congressi.

Mi auguro che questo processo possa essere condiviso e promosso, a partire da questo nostro congresso, anche a Brescia, una realtà che ha registrato - positivamente e da tempo - un'esperienza unitaria, che è stata alla base di numerosi ed importanti risultati nel governo locale dei comuni, a partire dal comune capoluogo, e nello sviluppo di relazioni in campo politico, sociale e sindacale.

Scelta non facile, in quanto sono evidenti difficoltà ed interrogativi soprattutto in chi sul valore dell'autonomia della sinistra politica e sindacale ha incardinato la propria militanza nel partito o in fabbrica ed ha espresso valutazioni critiche sulla proposta del Pd. Scelta non facile, ma che merita di essere considerata, con il rispetto dovuto, qualunque sia la decisione.

Ho ricordato nella precedente introduzione congressuale che vi sono momenti in cui *convinzione* e *responsabilità* non coincidono. E diventa forte la tentazione di uno strappo, di un abbandono, di una alternativa. Ma va altresì ricordato a ciascuno di noi che è necessario misurarsi sempre con "la verità effettuale della cosa", più che con la "immaginazione di essa". Per questo ho sostenuto, ricorrendo ad una citazione, che chi sente la "vocazione alla politica" deve saper anteporre la responsabilità alla convinzione e dire a se stesso: *non importa continuiamo*.

Almeno, fino a che le condizioni per farlo sono date.

Per questo ritengo che tale scelta vada vissuta nei termini di una nuova sfida e meriti d'essere consapevolmente assunta in questa nuova e diversa situazione. Con l'augurio ed una sollecitazione, che le compagne e i compagni delle mozioni di minoranza stiano in campo - e da protagonisti - nel processo costituente.

Un processo che richiede nella nostra realtà un supplemento di impegno e di responsabilità, anche perché si lega direttamente alla fase preparatoria della scadenza elettorale in Loggia. Una Loggia che, con quella sua Piazza, non può e non deve essere consegnata alla destra.

Protagonisti di questo confronto costituente - se del caso anche della battaglia politica - non in passiva attesa degli avvenimenti o con un atteggiamento pregiudiziale di contrasto, ma per affermare diversi punti di vista, sensibilità e contenuti politici, nello spazio che il congresso stesso ha mantenuto aperto. Spazi di iniziativa che comunque appartengono alla natura stessa della politica, che è sempre movimento. Infatti, non c'è battaglia, vinta o persa che sia, che meriti d'essere considerata una battaglia conclusiva, soprattutto di fronte alla eventualità di un cambiamento dell'intero scenario, così come si va delineando nel sistema politico italiano.

Mi auguro, quindi, che chi si trova in minoranza per scelta e coerenza di idee, non si sottragga a questa nuova sfida nella costituente.

Ciò è reso possibile anche dal fatto che il Manifesto dei saggi dovrà necessariamente essere oggetto di un profondo cambiamento, come da più parti è stato chiesto, e che devono ancora essere definiti i rapporti *con* e *nel* socialismo europeo, la forma politica del soggetto plurale, i temi della laicità, l'allargamento dei soggetti, come richiesto dall'ordine del giorno approvato dal congresso nazionale e, pensando soprattutto al contributo che può venire da una realtà come Brescia, la definizione dei rapporti tra i diversi riformismi, cattolico popolare, laico e socialista.

Anche altri punti rimangono cruciali nel confronto e chiamano in causa il tema dei diritti di coppia - con i Dico che sembrano ormai smarriti all'orizzonte - i temi eticamente sensibili, i rapporti tra Stato e Chiesa, la critica ad una parte della piattaforma del *family day*.

Problematiche complesse che rinviano ai rapporti con l'elettorato cattolico, che una recente ricerca Itanes registra, dal 2001 al 2006, in netta flessione nei rapporti col centro sinistra, così come al

rapporto con il “centro cattolico”, che Fassino ha affrontato nelle sue conclusioni, ritenendo che una delle ragioni che motivano la nascita del Pd sia rappresentata proprio dal fatto che senza il Pd nascerebbe un “centro cattolico” alternativo alla sinistra. Una tesi di cui non riesco a convincermi, con riferimento proprio alle modalità ed agli spazi di autonomia attraverso i quali è chiamata ad esprimersi la rappresentatività politica e sociale del cattolicesimo democratico-popolare.

Prodi: assemblea eletta dal popolo

Il tema della partecipazione e dell’allargamento dei soggetti del processo costituente riveste una particolare importanza, al fine di non giocare una partita ristretta solo ad un accordo di vertice tra Ds e Margherita.

“Assemblea costituente eletta dal popolo” – afferma Prodi - che non sia solo la legittimazione di una nomenclatura predefinita, cooptata di diritto, ma un confronto reale, con un sistema che renda possibile il pluralismo delle diverse componenti culturali ed una vera scelta tra le diverse *leadership* in campo. Una costituente che nasca dai territori e non dall’alto, con primarie aperte senza reti di protezione, magari con il voto ai sedicenni. Ha detto bene Pierluigi Bersani, nell’intervista sul Corriere di ieri, una *vera costituente, senza il guinzaglio*, a cui possano partecipare tutti gli iscritti Ds e Margherita ed altri ancora. Senza alcuna rigida condizione preclusiva.

Quando si evoca il modello partecipativo ampio, anche per un partito politico, entra in gioco un modello di *democrazia governante*. Non già di *democrazia governata*, composta da nomenclature predefinite, con quote, cooptazioni e preventive esclusioni.

Quindi una testa, un voto. Ed ognuno gioca in campo aperto. Con modalità elettorali che assicurino piena legittimità delle diverse componenti all’interno di un più ampio soggetto democratico, plurale. Scelte che sono non solo metodo, ma sostanza politica.

Si tratta quindi di prendere in parola sia la *costituente* che la *verifica*, in base ad un impegno assunto da un gruppo dirigente che ha vinto il congresso e ritengo meriti la prova dei fatti.

Insisto nel sottolineare che alla fine del processo costituente ognuno deciderà. Come ho più volte sostenuto: *il se dopo il come*.

All’indomani del congresso abbiamo quindi davanti lo spazio di un impegno serio nel percorso costituente. E non solo su scala nazionale, ma anche regionale e territoriale, ovvero all’interno di una realtà lombarda che ritengo possa rivestire una specifica importanza, valorizzando una vocazione autonomista e federalista dei soggetti politici e dei livelli istituzionali. Spazio di autonomia, anche nei percorsi politici, che non si limiti a replicare meccanicamente sul territorio lombardo gli orientamenti nazionali delle mozioni.

Una sfida difficile per tutti. Consapevoli che se il processo costituente fosse alla fine la ripetizione del suo inizio - con un Manifesto fondativo inadeguato – potrebbero maturare ulteriori delusioni e separazioni. Ma altrettanto consapevoli di poter registrare il decollo di una nuova ed impegnativa operazione politica.

Allargamento dei soggetti

In tutti questi anni è stato assunto il punto di vista di una crisi della politica, della politica democratica, in particolare.

La risposta tentata in questi anni, ovvero quella di una riforma della politica attraverso la via di una impegnativa riforma costituzionale della forma di stato e di governo - tramite la Commissione Bicamerale - non è risultata praticabile, se non per la parte limitata al Titolo V. Poi di seguito vi è stata la riforma berlusconiana e l’esito abrogativo del referendum.

Oggi la riforma della politica viene tentata ponendo al centro il cambiamento dei soggetti politici, una loro ristrutturazione, a partire dal centro sinistra. Risulta evidente, a questo riguardo, la necessità di chiarezza a fronte di posizioni contraddittorie nell’Unione, in particolare sul

referendum per la legge elettorale. E non solo, se si pensa alla recente uscita di Parisi che ha riproposto il sistema elettorale francese ed il semipresidenzialismo.

Non mi pare abbia dato un grande contributo alla chiarezza neppure l'intervento del sen. Marini che ha delineato scenari di possibili alleanze diverse da quelle su cui si regge l'attuale maggioranza di governo. Penso che l'immagine di una "Forza grande come il futuro" non si potrà certo avvantaggiare dalle difficoltà dell'attuale governo.

Sono nodi su cui si misurerà il percorso costituente del Pd nel delineare la propria identità e le proposte politiche, in quanto non potrà certo limitarsi alla definizione di un pur importante quadro valoriale.

Anche la natura politica del nostro prossimo passaggio merita di essere precisata. Siamo di fronte ad un percorso conclusivo dell'Ulivo, quindi al punto di approdo di una transizione? La risposta affermativa non è certo scontata, se si pensa alla oscillazione che esiste tra chi pensa che il Pd sia la realizzazione e il compimento dell'Ulivo e chi, viceversa, lo immagina come un nuovo inizio e quindi come un suo necessario superamento, dovuto proprio all'esaurimento della forma politica originaria dell'Ulivo stesso.

Una dialettica non nuova, se si pensa che in tutto il decennio che ci sta alle spalle si è avuta una costante tensione interpretativa tra l'*Ulivo dei partiti* ed il *partito dell'Ulivo*.

La Sinistra di governo si è interrogata - penso ad alcuni interventi del compagno Reichlin - sulla possibilità di esercitare un ruolo che non fosse riduttivamente quello di diventare una "semplice variante del pensiero liberal democratico". La sua identità, è stato detto, non è altro che la funzione storica, reale che essa assolve nel mondo e nell'Italia di oggi, il suo ruolo effettivo in una più larga alleanza democratica. Con la scelta di un cantiere, quindi, nel quale la sinistra fosse parte della costruzione di un soggetto politico nuovo e più ampio e non semplicemente dovesse registrare "il dissolvimento delle forze della sinistra in un indistinto partito democratico senza storia e senza radici".

Siamo, almeno così ritengo, al primo capitolo di un lungo processo di riorganizzazione del campo delle forze progressiste, della sinistra democratica, nell'ambito di una modifica costituzionale, in una logica bipolare e di alternanza.

Siamo quindi, all'inizio e non alla conclusione di un nuovo ciclo politico.

La stessa decisione assunta dal congresso sulla costituente è aperta a possibili e diverse realizzazioni. Con una questione anche di tempi ed un interrogativo di fondo su come possa nascere in modo accelerato un nuovo soggetto politico, senza mettere in campo una nuova *leadership*.

Il tema stesso dell'allargamento dei soggetti costituenti è di fondamentale importanza. Non a caso è richiamato nell'ordine del giorno approvato dal congresso. Ritengo però che debba essere considerato non solo un invito, ma una precisa sollecitazione politica, che parta dal riconoscimento della necessità di recuperare l'Ulivo originario del '96, in sintonia con la proposta di Veltroni, che mi sentirei di condividere pienamente. O almeno l'Ulivo del '99, con Socialisti e Repubblicani, insieme a Margherita e Ds, un'esperienza che a Brescia, attraverso il coordinamento dei segretari provinciali, con gli amici Girelli, Guindani e Boni, abbiamo cercato di non smarrire, con riferimento anche al governo locale del centro sinistra. Ma vi è un punto da cui partire, per non rimanere al duopolio tra Ds e Margherita, ed è quello di accogliere subito la piena disponibilità dei Repubblicani, che meritano fin d'ora una risposta positiva.

Vi è poi l'esigenza di allargare l'orizzonte alla società civile, e non solo ad alcune *associazioni personali* che, come si è evidenziato nell'esperienza lombarda, si sono costituite immaginandosi di rappresentare *in nuce* non una forma più ampia di partecipazione, ma l'ambizione di un nuovo *governo degli ottimati*, reso possibile dallo "scardinamento" dei partiti e delle loro culture politiche.

E' stato detto da Fassino che *il Pd è un partito del lavoro*. Una definizione impegnativa, da assumere come una sollecitazione positiva, soprattutto in realtà lavorative e produttive come quelle

di Brescia e del Nord. Certo non solo il lavoro dipendente del modello fordista, ma allargato alle nuove professionalità, al sistema lavorativo della piccola impresa, notevolmente accresciuto all'interno del "capitalismo territoriale".

Un partito comunque ancorato al valore ampio che ha assunto il lavoro e all'articolazione complessa del mondo produttivo e delle imprese, caratterizzato da una propria forma di rappresentatività sociale, non in modo indistinto.

E' questo il tema ripreso nel suo intervento congressuale da Epifani, segretario della Cgil, sul Pd come "partito del lavoro", non tanto da un punto di vista di un sindacalista, ma nei termini di un convincente riformismo sociale, in base al quale "non ci può essere equidistanza e dunque indifferenza fra impresa e lavoro... Una cosa - sostiene Epifani - è l'attenzione al mercato, un'altra è costruire una nuova stagione di diritti e di tutela del lavoro". Così come "non si può usare la moderna centralità dei consumatori contro i lavoratori".

Partito dei cittadini o partito del lavoro? Può non esserci contrasto di visione se si tiene presente l'art. 3 della Costituzione, che riconosce l'uguaglianza giuridica senza distinzioni e discriminazioni tra cittadini, ma evidenzia, nel contempo, come esistano le disuguaglianze di fatto, che impongono al potere pubblico di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che le determinano.

Quindi un partito di cittadinanza, ma in quanto partito di solidarietà e giustizia sociale.

Non solo meriti e bisogni, ma pari opportunità e diritti sociali.

Una forza quindi capace di interloquire con tutta la complessità sociale, ma consapevole delle diversità che non rendono astrattamente possibile una equidistanza.

Quindi non un "*partito pigliatutto*" - che uno studioso tedesco, Otto Kirchheimer, studiò più di quarant'anni fa - ovvero un modello di partito indifferente alle condizioni sociali e di impronta prevalentemente elettorale.

Come si realizzerà il futuro soggetto è storia ancora da scrivere. Di certo non mi pare siano sulla buona strada coloro che hanno l'assillo, a partire dalla impostazione che dovrebbe assumere la costituente, di neutralizzare la forza organizzata dei partiti, ed in particolare della sinistra. Se si può immaginare la necessità di promuovere nuove sintesi - e non semplicemente la sovrapposizione od un accostamento di culture politiche - non si può comunque partire da un azzeramento delle diverse esperienze e culture politiche.

Per quanto mi riguarda, auguro nei fatti un partito *plurale, coalizionale, federativo* delle varie e rinnovate culture politiche fondative dell'Ulivo: cattolica, liberaldemocratica, laica, ambientalista e sinistra riformista. Ed un partito *federale* nel suo rapporto con il territorio, nei comuni e nelle regioni. Con particolare riferimento alla vicenda del Nord ed alle tematiche della *questione settentrionale*. Anche se non certo in omaggio ad un improbabile "partito lombardo-veneto", come proposto da Cacciari al nostro congresso regionale.

Vicenda bresciana

La caratterizzazione del nuovo soggetto politico rinvia ad un impegnativo compito per il futuro gruppo dirigente provinciale, in un quadro di rapporti diversi rispetto alla pur positiva e precedente esperienza della gestione unitaria, di rapporti destinati a modificare anche alla luce di un allargamento di relazioni politiche, consiliari e parlamentari ed affidata alla capacità di costruire nuove e più ampie interlocuzioni.

Le scadenze amministrative del prossimo biennio si presentano impegnative e meritano un supplemento di analisi e, soprattutto, di iniziativa politica. Non sarà sufficiente, penso, affidarsi solo all'innovazione delle forme politiche, ai gruppi unici ed alla stessa lista del Pd. Va immaginato nel breve tempo che ci separa dal 2008 un processo più ampio di coinvolgimento e di partecipazione civica, sociale, di quartiere, e non soltanto strettamente partitico.

In tutti questi anni - dall'esperienza Martinazzoli a Corsini - il governo locale si è basato sull'asse strategico di un rapporto tra cattolici democratico-popolari, sinistre di governo, forze laiche, civiche

ed ambientaliste. In particolare l'Ulivo bresciano - e merita di essere qui significativamente ricordata la figura di Luigi Bazoli - è nato e si è mantenuto in questo alveo, con un'impostazione unitaria, anche quando a livello nazionale nelle nostre file si è ritenuto che dovesse nascere una "forza socialista a vocazione maggioritaria", dando per scontato il superamento dell'Ulivo ed il ridimensionamento della realtà cattolico popolare.

Certo il percorso bresciano reggeva su un'alleanza organica, e non come ora viene prospettato su un unico partito, tra Ds e Margherita. In ogni caso questo processo di convergenza a Brescia non si è mai interrotto ed in esso si sono riconosciute realtà dell'impegno e della partecipazione sociale, del sindacato, della cooperazione e del volontariato.

Alle nostre spalle vi è un'esperienza di collaborazione di lungo periodo tra sinistra e cattolici popolari - l'esperienza unitaria dell'Ulivo - sostanzialmente priva di rotture, crisi e frammentazioni, che si sono in varie riprese registrate invece a livello nazionale. Quindi, alcune delle ragioni che hanno motivato sul piano più generale il valore di un processo di unificazione - si pensi all'estrema frammentazione partitica - a livello locale, forse sono risultate meno avvertite.

Se ciò fosse vero, è necessario interrogarsi se il Pd possa rappresentare già nel 2008, agli occhi dei cittadini, quel salto di novità che di per sé possa assicurare - nelle condizioni elettorali date - la vittoria del centro sinistra alle amministrative.

Veniamo da un'esperienza della Giunta Corsini nella quale non è mai venuto meno il "timone riformista" nelle scelte amministrative, né si sono mai evidenziate crisi od instabilità. Anzi il quadro si è sempre mantenuto allargato, comprendendo anche la valida esperienza della Lista civica.

La vicenda elettorale di Brescia ha sempre registrato in questo quindicennio uno specifico ed asimmetrico andamento rispetto al quadro nazionale. Si vince nel '94 con Martinazzoli, all'indomani di una sconfitta nazionale. Si vince nel '98, in presenza di una crisi dell'esperienza Prodi, e nel 2003 in piena epoca berlusconiana. In tutti e tre i casi il centro destra si è presentato diviso ed i fattori che hanno contribuito alla vittoria sono nati dalle varie scelte compiute a livello locale e non principalmente affidate ai processi nazionali.

Scelte di programma, di schieramento, di rapporti con il mondo del lavoro, dell'economia e delle categorie. Scelte di autorevoli candidature a sindaco.

I prossimi mesi penso che ci dovranno vedere impegnati nella stessa direzione, ovvero nella ricerca dei fattori locali che possano concorrere ad un nuovo successo.

In primo luogo si tratta di ripartire dagli importanti risultati ottenuti dalla amministrazione in carica. E' questa una prima scelta chiara che fissa una precisa prospettiva che comprende le forze che in questi anni si sono riconosciute nella Federazione dell'Ulivo e nella Civica, con i Verdi, a cui va riconosciuto il merito di aver esercitato un ruolo particolarmente significativo in Giunta, con Ettore Brunelli, su tematiche di grande criticità.

Brescia: Unione e oltre

Si pone inoltre il tema dell'allargamento della coalizione in forme diverse rispetto al 2003. Allora il mancato accordo con Rifondazione rappresentò una scelta condivisa - nonostante fossero diverse le sollecitazioni della nostra segreteria nazionale - anche dai Ds bresciani, ritenuta opportuna anche da una parte significativa della stessa sinistra sociale di questa città. Ne fanno testo gli stessi risultati. Distanze programmatiche ed una stagione di contrapposizioni - non certamente ragioni di carattere pregiudiziale - non rendevano allora credibile, anche in termini di effettivo consenso elettorale, un progetto condiviso di governo locale.

Oggi il quadro è cambiato. Non che manchino difficoltà, ma sono migliorate le condizioni politiche e gli atteggiamenti di fondo. Mentre si profila, altresì, con riferimento anche alle prossime scadenze amministrative in Loggia e nelle Circoscrizioni, il processo di una possibile ristrutturazione e di una diversa forma di rappresentanza elettorale della sinistra bresciana nell'Unione.

La comune esperienza di governo nazionale, la convergenza programmatica alle elezioni provinciali, i segnali reciproci di disponibilità e di avvicinamento sul bilancio in Loggia, esperienze unitarie in alcune circoscrizioni, le scelte nei comuni che vanno al voto, a partire da Desenzano, Rovato, Darfo e Cazzago. Sono questi alcuni fatti politici che fanno intravedere uno spazio reale di convergenza per le elezioni comunali e per le circoscrizioni.

Risulta, quindi, opportuno intraprendere un diverso cammino, partendo ovviamente da una valutazione interna all'attuale maggioranza, ed immaginare un'iniziativa politica che costituisca un *Tavolo dell'Unione*, che comprenda da subito anche le forze civiche, ed affronti il tema di un ulteriore e necessario allargamento, senza dover attendere lo scioglimento del nodo della candidatura a sindaco, con relative primarie.

Risulta certamente un fatto positivo la ribadita disponibilità del compagno Osvaldo Squassina anche ad affrontare il tema di un ulteriore allargamento del quadro politico, a partire dall'Unione stessa e da coerenti linee programmatiche.

L'ampia convergenza raggiunta a Desenzano – così come è stata positivamente costruita dal sindaco Pienazza - va ben oltre il centro sinistra, con riferimento in particolare a sensibilità cattoliche e centriste, e dimostra che in questa direzione vi sono reali possibilità. Con una sinistra che a Desenzano, per la prima volta, si mette in campo unita e con le insegne elettorali ritenute più efficaci per conseguire la vittoria.

Ai congressi della Margherita si è dibattuto sul rapporto tra *continuità* e *discontinuità*. Problema ineludibile che va affrontato, non con uno schema riduttivo di partito, ma nel colloquio con la città, promuovendo la partecipazione civica e sociale e con tutte le forze politiche. Da questi congressi è emerso un chiaro e condivisibile segno di apertura del confronto verso l'esterno. Consapevoli, anche da parte nostra, che sulla necessità e possibilità di trovare un nuovo punto di equilibrio tra continuità e cambiamento, sia nella scelta dei programmi, che di schieramenti e persone, si gioca la nostra vittoria.

In una realtà sociale ed elettorale come Brescia si tratta non tanto di rivendicare uno spostamento di asse a sinistra, ma di affermare per il futuro un nuovo e più inclusivo schema di alleanze e di governo delle forze progressiste, anche sull'area cattolica e laica di centro. Con una scelta che reinvesta convintamente sull'allargamento dei fattori di socialità, su efficienza e qualità dei servizi, nonché sui fattori di partecipazione della città, del sindacato, di forze sociali, produttive e di categoria, sull'associazionismo diffuso dei cittadini.

Diversi sono i nodi problematici: mobilità e cantieri, sicurezza nei quartieri, integrazione interetnica, trasformazione urbanistica. Le valide realizzazioni compiute, nonché le potenzialità esistenti sono tali da poter essere fiduciosi sulla possibilità del successo e di colmare il divario aperto tra il processo di *modernizzazione* - che in questi anni è stato straordinariamente significativo- ed il *consenso sociale* più ampio.

Un particolare rilievo strategico riveste la vicenda Asm- Aem. Una scelta valida che si muove lungo un percorso di aggregazione e potenziamento dei servizi di pubblica utilità, in particolare nel settore energetico. Ci si misura, anche su scala territoriale, con nuove sfide economiche e di liberalizzazione dei mercati che in modo così significativo trovano nel ministro Bersani uno dei punti di riferimento più autorevoli.

Infatti, siamo di fronte ad una modifica nella scala di intervento nel settore energetico e dei servizi che rappresenta un vero e proprio salto di qualità. Un'importante opportunità per la qualità stessa dei servizi per i cittadini, consapevoli che ci si deve misurare con interrogativi ed una qualche preoccupazione sul rapporto futuro tra la comunità bresciana e la "propria" storica azienda.

Le trasformazioni in atto su vasta scala, le scelte di liberalizzazione dei mercati danno l'idea di una sfida alla quale non possiamo rinunciare, ripiegando nei confini delle municipalità. Decisivi sono i punti su cui il vicesindaco Luigi Morgano sta conducendo la trattativa: una maggioranza pubblica, un ruolo effettivo di Brescia nella gestione, l'interesse prioritario per la produzione rispetto alle

operazioni finanziarie, la sede a Brescia, il rapporto e l'interesse concreto del territorio, equilibri economici e di *governance*. Brescia si presenta con il Comune e la sua Azienda con una posizione unitaria e chiara, altrettanto ci aspettiamo da Milano.

Anche se un qualche dubbio nasce. Leggo infatti sui giornali di oggi una intervista dell'on. Saglia, che è persona seria e competente nel settore, nella quale si sollecita a lasciar perdere il rapporto con Aem e Milano, per guardare piuttosto nella direzione opposta, virando da ovest ad est, verso le città del Veneto, per costituire una "Serenissima delle Utilities". Non è chiaro da dove derivi un mutamento così sorprendente e repentino di posizione. Visto che lo stesso centro destra ha guardato con favore l'operazione Asm-Aem. Non vorrei che fosse da parte sua un esplicito segnale di sfiducia verso il Comune di Milano e Aem sulla possibilità di far fronte alle condizioni da noi poste per l'accordo. Una posizione che merita comunque di essere chiarita nei suoi risvolti più importanti. Per quanto ci riguarda la nostra scelta rappresenta una sfida impegnativa che sta dentro un percorso di *città in rete* e di un *federalismo municipale*. Municipale non perché stabilisce il limite dei propri confini, e ripiega nel localismo, ma viceversa per il nuovo protagonismo dei soggetti locali che si mettono in rete. Come è avvenuto in Germania con una analoga esperienza aggregativa tra le diverse municipalizzate di varie città che ha dato vita al potente gruppo multiservizi Rwe.

Un percorso già avviato positivamente con Bergamo, da estendere anche ad altre città lombarde e non solo, che andrà recuperato, dopo un periodo di incomprensioni con Linea Group e con Cogeme, considerato l'importante ruolo svolto nell'Ovest bresciano.

È compito della politica non limitarsi ad accompagnare le scelte delle aziende e degli interessi bancari, ma stabilire il senso di marcia delle operazioni che mettono in gioco il capitale sociale non solo della città, ma di grande parte della provincia. Anche per questo va promossa un'ampia informazione e consultazione degli stessi cittadini, oltre che di istituzioni e forze sociali, rendendo evidente anche il vantaggio concreto per le famiglie bresciane di una simile operazione, sul piano dei costi e della qualità dei servizi.

Brescia si trova coinvolta in numerose e significative operazioni che riguardano l'assetto bancario, importanti infrastrutture strategiche, su cui sta intervenendo il governo, operazioni di cultura ed arte di ampio respiro e di rilievo nazionale, trasformazioni riguardanti le strutture sanitarie ed il mondo universitario. E poi il futuro dell'economia nella sfida globale e su cui si sono soffermati in modo approfondito gli Stati Generali dell'economia e della società.

Il ruolo sempre più significativo di Brescia ci dice di una partita particolarmente complessa per l'intera classe dirigente del centro sinistra bresciana, che si propone di guidarla in futuro.

Primati di sviluppo economico ed industriale, di impegno delle istituzioni, della scuola, delle forze sociali e del volontariato su problematiche complesse come quelle dell'integrazione di una quota sempre più rilevante di lavoratori extracomunitari, che garantiscono il livello elevato di produzione industriale, agricola e nell'edilizia.

Primati da sottolineare positivamente, ma a cui se ne aggiungere uno, particolarmente grave e negativo, che richiede grande attenzione ed impegno.

Con il primo maggio e lo sciopero di ieri in piazza Loggia, Cgil, Cisl e Uil, hanno riproposto con forza un problema enorme a tutte le istituzioni ed agli imprenditori, che riguarda gli incidenti mortali sul lavoro, precariato, lavoro nero. Con l'Inail che denuncia come su 700 aziende verificate abbia riscontrato irregolarità nel 73% delle situazioni.

Va fatto nostro il richiamo insistito del Presidente Napolitano. Positiva è dunque l'iniziativa di costituire a Brescia una *Task force* con i sindacati dei lavoratori e delle imprese e gli istituti preposti agli accertamenti. Ed un apprezzamento va espresso al Prefetto di Brescia, dott. Francesco Tronca, che anche in questo campo, come già in altri - dalla sicurezza, alla vicenda del Residence Prealpino - ha dimostrato sensibilità, competenza e determinazione.

Sui temi della sicurezza in queste settimane si è evidenziato un tentativo di strumentalizzazione politica, in particolare della Lega. Un tentativo ricorrente, se pensiamo alle vicende drammatiche di

Hina e di Elena nell'estate dello scorso anno. La risposta del centro sinistra è stata quanto mai opportuna, efficace, ed ha soprattutto evidenziato il grande lavoro per la sicurezza che è stato compiuto dalle istituzioni locali, dalla polizia municipale, dagli organi di stato per fronteggiare un problema reale, particolarmente avvertito.

Lo ha fatto il sindaco Corsini con le iniziative nei confronti del governo per ottenere maggiori disponibilità di forze e di mezzi, con la promozione dell'incontro con i sindaci di importanti città del Nord, richiedendo l'incremento dei fondi alla Regione Lombardia per i Progetti sicurezza dei comuni. Lo hanno fatto con continuità e determinazione i parlamentari bresciani dell'Ulivo.

Ma non sfugge il fatto che ogni tentativo di strumentalizzazione cade nel vuoto, dal momento che nessuna città di centro destra - tantomeno Milano - o la Provincia di Brescia sono in grado di proporre un modello di sicurezza e di integrazione sociale più valido e convincente rispetto alle esperienze concrete realizzate dal centro sinistra. Tra queste, sicuramente quella rappresentata dal *modello Brescia*, che si avvale di un rapporto positivo tra istituzioni, forze sociali e sindacali, sistema scolastico, realtà ecclesiali e del volontariato.

In realtà su temi importanti e complessi di questa natura vanno ricercate strade che stanno dentro un comune impegno delle stesse istituzioni, senza distinzione di schieramento politico. Le proposte che sono state avanzate anche dal centro destra, e che si muovono in questa direzione, meritano di essere accolte.

Ma dev'essere chiaro che va rigettata e isolata con forza ogni forma di imbarbarimento della polemica, come quella che si è registrata durante la fiaccolata del centro destra, con alcuni squallidi slogan indirizzati contro la persona del sindaco Paolo Corsini e la sua famiglia. A Paolo ed ai suoi familiari esprimo la piena solidarietà anche del nostro congresso.

Il centro sinistra deve essere protagonista di un cambio di clima generale dei rapporti tra istituzioni locali. Già con la vicenda degli Stati Generali, ci si è mossi positivamente in questa direzione. Deve proporsi come motore della politica sui temi che hanno al centro mobilità, ambiente, casa, sicurezza, sanità, scuola e che richiedono una indispensabile collaborazione interistituzionale. Motore della politica su scala provinciale, valorizzando il ruolo rilevante dei sindaci e dell'Associazione comuni bresciani, con l'autorevolezza acquisita dalla presidenza di Carlo Panzera.

Più che alzando ponti levatoi, la sfida si svolge in campo aperto anche nei rapporti tra le più importanti istituzioni, Regione, Comuni e Provincia. E' lo spirito di collaborazione degli Stati Generali quello che si è imposto per affrontare l'operazione del Residence Prealpino, con l'Aler e la Regione Lombardia. Così dovrebbe essere anche sulla metropolitana provinciale, la politica di integrazione, la politica energetica e dei rifiuti. Superando forme di incomunicabilità che rappresentano lo schermo protettivo di un'Amministrazione Provinciale che tenta di far leva sulla contrapposizione politica proprio quando dimostra di non essere all'altezza delle scelte amministrative, evidenzia la sua paralisi e l'incapacità di risolvere i problemi dei cittadini.

Ai nuovi organismi dirigenti ed al nuovo segretario spettano rilevanti compiti di direzione nel processo costituente e sulla base degli indirizzi congressuali.

Per quanto mi riguarda concludo dopo sei anni la mia esperienza di segretario provinciale, avendo dedicato impegno, con risultati, limiti ed errori. Ed una qualche speranza irrealizzata.

Un ringraziamento sincero alle tante compagne e compagni di sezione e di zona, che ho incontrato in questa esperienza, politicamente ed umanamente per me molto importante, per il loro contributo nel partito e nelle istituzioni locali.

A tutti i componenti di segreteria - provinciale e cittadina -, direttivo, direzione e commissione di garanzia. In particolare, a chi mi ha contrastato, perché - come ha sostenuto un Classico - sono proprio le critiche più dure che ti costringono a migliorare.

Alle compagne e ai compagni della sinistra giovanile ed ai segretari che si sono succeduti in questi ultimi anni: Michele, Carlo, Davide, Matteo, Marco e Michele, che hanno contribuito a rendere così vitale ed originale l'esperienza della sinistra giovanile a Brescia.

Ad Angela e Daniela, per la preziosa attività in Federazione e la loro personale disponibilità, spesso messa a dura prova.

Ad Orietta, Daniele, Claudio per il molto che hanno fatto in ciò che spesso si ignora, ma che ci ha reso - con bilanci in regola, patrimonio e feste - liberi ed autonomi nelle nostre scelte ed iniziative.

Per ritrovarci ancora con le prossime feste - da quella iniziale di Urago Mella, alla Festa nazionale degli enti locali, a Brescia - a festeggiare, come ci auguriamo, la vittoria dei comuni che votano tra poco e preparare il successo del centro sinistra in Loggia e in Broletto.

Nuove feste - come ha detto il compagno Fassino - come feste delle due U: *Unità* e *Ulivo*.

E a noi tutti, alle compagne e ai compagni dei nuovi organismi dirigenti, al nuovo segretario provinciale, un augurio sincero e buona fortuna!

(testo non definitivo)